

**COMITATO PARLAMENTARE DI CONTROLLO SULL'ATTUAZIONE  
DELL'ACCORDO DI SCHENGEN, DI VIGILANZA SULL'ATTIVITA' DI EUROPOL, DI  
CONTROLLO E VIGILANZA IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE**

**Seduta di mercoledì 14 aprile 2010**

**Audizione del Ministro dell'interno, On. Roberto Maroni in merito all'indagine conoscitiva  
delle nuove politiche europee in materia di immigrazione.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle nuove politiche europee in materia di immigrazione, l'audizione del Ministro dell'Interno, onorevole Roberto Maroni.

Ricordo che sono presenti oltre al Ministro il prefetto Elisabetta Belgiorno, Capo Ufficio affari legislativi, l'avvocato Sonia Viale, Capo segreteria tecnica, il dottor Matteo Piantedosi, direttore dell'Ufficio relazioni parlamentari e il Consigliere diplomatico Marco Villani.

Nell'odierna audizione, onorevole Ministro, potranno essere trattati tutti i temi inerenti alla materia, come le politiche dell'asilo, dell'immigrazione, della cooperazione con i Paesi di origine e transito dei flussi migratori, il contrasto alla clandestinità e le misure di rimpatrio. In più, le chiederemmo anche un'illustrazione degli esiti del Consiglio GAI, che si è svolto a Bruxelles il 25 febbraio scorso sui temi migratori, con particolare riferimento a Frontex, uno degli obiettivi di una missione della nostra Commissione.

L'occasione è anche propizia per fare il punto sullo stato degli accordi italo-libici in materia di pattugliamenti costieri. Per quanto riguarda più direttamente le questioni migratorie proprie del nostro Paese, dopo che abbiamo avuto l'audizione del rappresentante dell'OIM, Peter, Schatzer, mi corre l'obbligo di chiedere se vi siano stati avanzamenti circa l'individuazione nell'attuale quadro normativo italiano di soluzioni giuridiche idonee a consentire il rimpatrio volontario assistito, nonché circa la localizzazione di nuovi CIE nelle regioni che ne sono al momento sprovviste. Ringraziandola ancora una volta della sua disponibilità, la materia sulla quale desideriamo ascoltarla è quindi ampia e vasta. Dò pertanto la parola al Ministro dell'Interno, Roberto Maroni.

ROBERTO MARONI, *Ministro dell'interno*. Grazie Presidente, buongiorno a tutti.

Svolgerò la mia relazione proprio sui capitoli che la presidente ha indicato, partendo da una breve introduzione sull'impegno italiano in ambito europeo sui temi dell'immigrazione.

L'azione del Governo italiano è stata determinante perché il tema della lotta all'immigrazione clandestina nel Mediterraneo venisse posto al centro di un rinnovato impegno nell'ambito dell'Unione europea e affrontato in un'ottica comunitaria, ispirata ai principi di solidarietà tra gli Stati membri e di cooperazione con i Paesi terzi.

Il tema è stato affrontato da ultimo anche nel vertice intergovernativo italo-francese, svoltosi a Parigi pochi giorni fa, il 9 aprile, durante il quale è stata ancora una volta trovata una posizione comune sulle iniziative da assumere in ambito europeo, adottando una dichiarazione *ad hoc* sull'immigrazione. Verrà inoltre ripreso nell'incontro che avremo con il Commissario europeo per gli affari interni, Cecilia Malmström, in occasione del consiglio GAI già programmato a Lussemburgo il 22 aprile, e nell'ambito della visita che il Commissario stesso effettuerà a Roma il

29 aprile prossimo, nonché nella riunione del G6, che essendo presidenti ospiteremo in Italia il 28 e 29 maggio.

Il Governo italiano ha assunto sin dai primi mesi successivi al suo insediamento significative iniziative, che hanno portato il 13 gennaio 2009 a Roma all'elaborazione di un documento congiunto sottoscritto con Cipro, Grecia e Malta. Questo documento prefigurava una serie di misure e proposte sulla scia di quanto già previsto nel patto europeo sull'immigrazione e l'asilo, approvato dal Consiglio europeo nell'ottobre 2008, e sollecitava soluzioni concrete ai problemi riguardanti l'immigrazione clandestina, l'asilo e più in generale la sicurezza dell'area mediterranea.

La proposta è stata presentata ufficialmente agli altri partner europei al Consiglio GAI del 26 febbraio 2009, e ha fatto sì che il tema del contrasto all'immigrazione illegale nel Mediterraneo fosse da quel momento posto al centro del dibattito in sede comunitaria. Il tema infatti è stato poi inserito sia nell'agenda del Consiglio GAI del 4 giugno 2009, sia nell'agenda del Consiglio europeo del successivo 18 giugno, nelle cui conclusioni è stato inserito un punto dedicato all'immigrazione nel Mediterraneo, con particolare riferimento alla situazione degli Stati più esposti, evidenziando la dimensione comunitaria del fenomeno.

In questa ultima occasione sono state tenute in considerazione proprio le proposte formulate dall'Italia e dagli altri partner mediterranei, ivi compreso il principio del *burden sarin* per la gestione dei beneficiari di protezione internazionale. Le conclusioni inoltre hanno dedicato ampio spazio al tema del rafforzamento delle relazioni con i Paesi terzi di origine e transito dei migranti, aspetto su cui l'Italia aveva molto insistito.

La questione mediterranea inoltre è stata sin dall'inizio una delle principali proposte fermamente sostenute dall'Italia anche durante la negoziazione per la definizione del programma pluriennale dell'Ue nel settore giustizia e affari interni 2010-2014, il cosiddetto programma di Stoccolma. L'Italia infatti ne ha ottenuto l'inserimento tra le priorità politiche (capitolo 1), in modo da evidenziarne la dimensione comunitaria e un ulteriore riferimento anche tra le priorità geografiche (capitolo 7), mediterranee.

È proprio sui temi delle pressioni migratorie del Mediterraneo che l'Italia, nel Consiglio europeo di Bruxelles del 29 e 30 ottobre 2009, aveva assunto una posizione comune con la Francia, per sollecitare attraverso il programma di Stoccolma un maggiore impegno dell'Ue sul rafforzamento del ruolo operativo di Frontex. Le proposte italo-francesi sono state inserite nel programma di Stoccolma, che tuttavia non ha sufficientemente sviluppato il principio secondo il quale l'Unione dovrà fornire un maggior sostegno finanziario e tecnico a quei Paesi che sono maggiormente esposti alle pressioni migratorie.

I meccanismi di solidarietà fra Stati membri, infatti, sono stati presi in considerazione solo per quanto riguarda l'asilo, e comunque, a causa dell'opposizione della maggioranza degli Stati membri, non è stato possibile ottenere un'attenuazione del principio della responsabilità del Paese di primo ingresso, previsto nella convenzione di Dublino, che penalizza proprio i Paesi di frontiera esterna. L'Italia da tempo propone un rafforzamento dell'impegno per la piena attuazione del sistema europeo di asilo, attraverso la fissazione di status, procedure e livelli di accoglienza unici. Su queste basi dovrebbero essere avviati progetti per il trattamento delle domande di protezione al di fuori del territorio dell'Ue, il che consentirebbe di istituire canali dedicati all'ingresso dei richiedenti asilo nell'Unione europea.

Anche sul versante dei rapporti con i Paesi terzi da cui originano in prevalenza i flussi migratori, si poteva fare di più a livello comunitario. Nell'ambito delle priorità geografiche, infatti, la parte

dedicata all'Africa è stata potenziata, accogliendo proprio le proposte italiane, con uno specifico riferimento alla necessità di assistere quei Paesi nel contrasto dell'immigrazione illegale (capitolo 7), ma il testo non è sufficientemente incisivo sul fronte degli impegni comunitari da assumere con la Libia. È per questo che nella dichiarazione congiunta italo-francese, approvata nel vertice del 9 aprile, abbiamo voluto ribadire in una logica di continuità con la nostra azione la priorità alle politiche di rafforzamento delle frontiere esterne dell'Unione europea, nonché la previsione di pattugliamenti congiunti delle acque territoriali e la collaborazione in materia di accordi di riammissione con i Paesi terzi.

Per quanto riguarda gli esiti del Consiglio GAI del 25 febbraio 2010 sui temi migratori, lo scorso 25 febbraio il Consiglio GAI ha approvato un testo di conclusioni contenente 29 misure per il rafforzamento delle frontiere esterne dell'Ue e il contrasto all'immigrazione clandestina. L'iniziativa è partita da una proposta del Ministro dell'immigrazione francese, che, in seguito allo sbarco di 123 clandestini avvenuto in Corsica nel gennaio scorso, aveva chiesto alla presidenza spagnola di organizzare una riunione ministeriale straordinaria per affrontare la situazione dell'immigrazione illegale alle frontiere esterne dell'Unione.

La presidenza, pur non aderendo alla richiesta francese largamente sostenuta dall'Italia, ha tuttavia condiviso l'opportunità di predisporre una bozza di conclusione da sottoporre al Consiglio GAI. Le conclusioni, che poi sono state approvate, riguardano una serie di misure concrete per potenziare l'azione dell'Unione sui seguenti cinque temi: il rafforzamento delle attività di Frontex attraverso il miglioramento della cooperazione su base volontaria con i Paesi terzi nelle operazioni di pattugliamento congiunto via mare e via terra, l'ulteriore sviluppo di voli di rimpatrio congiunti organizzati e cofinanziati dall'agenzia, la realizzazione di un programma Erasmus per la formazione delle guardie di frontiera e la realizzazione entro quest'anno di un ufficio specializzato nel Pireo, con la previsione di progetti pilota simili anche in altre regioni.

Per quanto riguarda il secondo punto, ovvero lo sviluppo di un sistema europeo di sorveglianza, Eurosur, gli Stati membri vengono invitati a progredire nella fase di attuazione del sistema e a sviluppare i singoli sistemi nazionali di sorveglianza delle frontiere, prevedendo un unico centro di coordinamento a livello nazionale.

In ambito Eurosur, l'Italia ha partecipato nel novembre 2009 al primo progetto pilota, cosiddetto mini-pilot per la simulazione dello scambio di informazioni tra i centri nazionali di coordinamento e Frontex. Per le frontiere marittime hanno partecipato, oltre all'Italia, la Francia e la Spagna, per le frontiere terrestri la Polonia, la Slovacchia, la Finlandia e la Germania in veste di osservatore. Nel corso del 2010 si svolgerà il big pilot Eurosur, che vede la partecipazione degli stessi Paesi e che consisterà nel reale scambio di informazioni tra i centri nazionali di coordinamento e Frontex.

Al fine di definire un catalogo comune di segnalazioni, si stanno al momento concordando gli *alerts*, che potrebbero riguardare non esclusivamente il contrasto all'immigrazione illegale, ma anche altre condotte criminose rilevabili alle frontiere, quali traffico di stupefacenti o violazioni doganali.

Il centro nazionale di coordinamento italiano è collocato presso la sala operativa della Direzione centrale dell'immigrazione della Polizia delle frontiere, che si avvarrà per lo scambio di informazioni del Sistema integrato di telecomunicazioni per il contrasto all'immigrazione illegale via mare, e del cosiddetto portale Frontex, un sito appositamente creato utilizzando i finanziamenti del fondo frontiere esterne (programma annuale 2008).

La lotta contro le reti dell'immigrazione illegale e della tratta degli esseri umani deve rimanere un'alta priorità nell'attività di Europol, Eurojust e Frontex. In questa prospettiva, gli Stati membri sono invitati a migliorare lo scambio di informazioni sui nuovi *modus operandi* delle organizzazioni criminali.

La solidarietà e la gestione integrata delle frontiere esterne da parte degli Stati membri devono prevedere un ulteriore sviluppo della rete europea di pattugliamento e l'attuazione del principio di solidarietà con gli Stati membri sottoposti a particolare pressione migratoria.

Il quinto punto è rappresentato dalla cooperazione con i Paesi terzi, soprattutto attraverso il rilancio del dialogo dell'Unione con la Libia e con la Turchia. La Commissione viene invitata ad avviare un programma di cooperazione marittima, gestione delle frontiere, protezione internazionale, rimpatrio e riammissione degli immigrati irregolari.

Nel corso dei negoziati per la definizione delle conclusioni del documento, soprattutto in quest'ultima sezione dedicata alla cooperazione con i Paesi terzi, l'Italia ha svolto un ruolo di primo piano: il paragrafo sulla Libia, grazie all'intervento della delegazione italiana, rappresenta un buon risultato rispetto alla versione originaria. In linea con la lettera indirizzata il 10 febbraio scorso dal presidente Berlusconi al Primo Ministro Zapatero, il documento contiene un invito a realizzare con urgenza un'effettiva cooperazione con la Libia nella lotta all'immigrazione clandestina, menzionando espressamente sia lo sviluppo di un sistema integrato di controllo delle frontiere, sia le questioni relative alla mobilità delle persone. Il sistema integrato di controllo delle frontiere riguarda anche le frontiere del sud della Libia, nel deserto.

Sempre su richiesta italiana, inoltre, in relazione alla necessità di rafforzare il ruolo e la capacità operative di Frontex, è stata introdotta la previsione di ulteriori uffici decentrati dell'agenzia, oltre a quello da realizzarsi in Grecia per il Mediterraneo orientale. Nonostante le resistenze di alcuni Stati membri, grazie all'intervento dell'Italia, è stato ribadito il principio della solidarietà nei confronti dei Paesi soggetti a particolari pressioni migratorie.

Su questa linea l'Italia continuerà a impegnarsi affinché anche nei piani di azione per l'attuazione del programma di Stoccolma le priorità che ho menzionato siano adeguatamente tenute in considerazione nell'interesse dell'Italia e dell'Europa.

Per quanto concerne le risultanze dei recenti accordi bilaterali sottoscritti con i rappresentanti dei Paesi africani ai fini del controllo dei flussi clandestini, anche in relazione all'imminente entrata in vigore del nuovo codice dei visti Schengen, l'Italia ha da tempo avviato un dialogo permanente con i Paesi dell'Africa e del Mediterraneo, ritenendo di fondamentale importanza lo sviluppo e il rafforzamento della cooperazione con i Paesi di origine e di transito dei flussi di immigrazione illegale.

Tale collaborazione si basa su una serie di punti: l'attuazione di programmi di assistenza tecnica, che prevedono la cessione gratuita di mezzi e tecnologie da impiegare nella lotta all'immigrazione clandestina, nonché di attività di formazione e addestramento del personale e di visite di studio, il distacco di ufficiali di collegamento e lo scambio di personale, l'attivazione di canali diretti per lo scambio di informazioni strategiche, operative e investigative, il coinvolgimento delle forze di polizia dei Paesi terzi rivieraschi nei dispositivi di pattugliamento in mare.

Tra le più recenti iniziative di collaborazione operativa assunte dall'Italia in questo contesto, voglio segnalare quelle con Algeria, Nigeria, Ghana, Niger, Senegal, Gambia, Sudan Somalia, Eritrea, Etiopia, oltre alla Libia, che merita uno specifico approfondimento.

Il 22 luglio 2009, la conclusione ad Algeri di un *memorandum of understanding* a firma dei capi delle polizie dei due Paesi rappresenta il rafforzamento della già ottima collaborazione in atto in materia di lotta alla criminalità transnazionale sotto ogni forma e in particolare al traffico di esseri umani. Sinora infatti si è registrata massima collaborazione nel rapido svolgimento da parte delle rappresentanze diplomatico-consolari algerine in Italia delle operazioni di identificazione dei loro connazionali giunti clandestinamente nel nostro Paese, operazioni propedeutiche al loro rimpatrio, unitamente al rafforzamento dei dispositivi di sorveglianza marittima algerini.

La collaborazione si è tradotta nell'azzeramento degli sbarchi in Sardegna e nella disponibilità a riaccogliere gli immigrati partiti dalle coste algerine e intercettati in mare. Ben 51 clandestini intercettati in acque internazionali sono stati consegnati all'Algeria nel corso di due distinte operazioni nel giugno e agosto 2009. Il memorandum prevede uno scambio di informazioni e di esperienze, formazione, visite di studio e *stage* tematici, nonché attività di consulenza e assistenza nei diversi settori di interesse. Avrà una durata di due anni rinnovabili e consentirà il distacco in Italia di ufficiali di polizia algerina.

Il 17 febbraio 2009, tra Nigeria e Italia è stato firmato dai rispettivi capi delle polizie un altro *memorandum of understanding*, controfirmato dal segretario generale dell'Interpol per intensificare la lotta contro il traffico di esseri umani e l'immigrazione clandestina. L'intesa prevede il distacco in Italia per 12 mesi prorogabili di operatori di polizia nigeriani, per collaborare alle attività di contrasto dell'immigrazione clandestina proveniente dalla Nigeria e alle procedure di identificazione finalizzate al rimpatrio dei cittadini nigeriani irregolari, nonché lo svolgimento di corsi di formazione professionale a favore della polizia nigeriana.

In questo momento, cinque operatori della polizia nigeriana sono già distaccati in Italia e stanno collaborando con uffici della polizia di frontiera, gli scali aerei di Fiumicino e Malpensa e con alcune squadre mobili. Siamo il primo Paese dell'Unione europea ad aver sottoscritto specifici memorandum di intesa con Ghana e Niger sulla falsariga del modello nigeriano, per rafforzare la collaborazione nel settore del contrasto dell'immigrazione clandestina e di altri gravi reati. I memorandum sono stati firmati dai capi delle polizie dei due Paesi l'8 febbraio scorso ad Accra e il 9 febbraio a Niamey. Ho partecipato alla firma di questi due importanti memorandum perché era la prima volta che questi due Paesi firmavano un documento del genere con un Paese europeo. Per quanto riguarda Senegal, Gambia, Sudan, Somalia, Eritrea ed Etiopia, analoghe iniziative sono in corso con il Senegal e il Gambia, con i quali verranno sottoscritti i protocolli di intesa entro il prossimo giugno, i cui contenuti sono già stati accettati dalle due controparti. Anche questi accordi prevedono forme di assistenza tecnica, fornitura di materiali per accrescere la *capacity building* dei due Paesi, corsi di formazione specifici e scambio di funzionari e ufficiali in funzione di ausilio nella lotta all'immigrazione clandestina.

Sono stati inoltre già avviati mirati contatti con le autorità del Sudan, che si sono dimostrate interessate a iniziative analoghe, mentre è in atto un'attività esplorativa con Somalia, Eritrea ed Etiopia. Quanto poi all'ulteriore richiesta riguardante l'entrata in vigore il 5 aprile 2010 del codice visti Schengen, il regolamento (CE) n. 810/ 2009 del Parlamento europeo e del Consiglio del 13 luglio 2009, desidero segnalare che il codice disciplina requisiti e modalità di rilascio dei visti per soggiorni di breve durata, dei visti a validità territoriale limitata, nonché di quelli di transito aeroportuale, e pertanto non incide sugli accordi bilaterali sottoscritti con i Paesi africani ai fini del controllo dell'immigrazione illegale.

Lo scopo del regolamento infatti è esclusivamente quello di semplificare la disciplina relativa ai visti di ingresso, introducendo misure volte ad armonizzare le modalità di rilascio delle predette autorizzazioni e a rafforzarne nel contempo le relative garanzie procedurali.

Per quanto concerne lo stato di attuazione degli accordi italo-libici circa i pattugliamenti costieri congiunti e le connesse operazioni di riaccompagnamento, il Governo Berlusconi ha dato un effettivo impulso allo sviluppo delle iniziative di collaborazione con le autorità libiche finalizzate al contrasto dell'immigrazione illegale. Con la sottoscrizione del Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione con la Libia, il 30 agosto 2008, ratificato con la legge n.7 del 6 febbraio 2009, è stata prevista l'intensificazione della collaborazione in atto nella lotta al terrorismo, alla criminalità organizzata, al traffico di stupefacenti, all'immigrazione clandestina, in attuazione peraltro del protocollo di cooperazione e del protocollo aggiuntivo tecnico-operativo già sottoscritti dal precedente Governo, dal mio predecessore a Tripoli il 29 dicembre 2007, però mai attuati.

Per dare concreto avvio alle varie forme di collaborazione previste, incentrate principalmente sulla cessione di beni e servizi, sull'attività di formazione professionale, nonché sulla cooperazione operativa e investigativa, il 4 febbraio 2009 ho personalmente sottoscritto con il Ministro dell'interno libico un ulteriore protocollo aggiuntivo. Sulla base di questa intesa, le due parti organizzano pattugliamenti marittimi nelle rispettive acque territoriali e in quelle internazionali con equipaggi congiunti, formati da personale italiano e libico, equivalente in numero, esperienza, abilitazione e addestramento.

Le sei unità navali della Guardia di Finanza offerte dall'Italia e già tutte consegnate sono diventate di proprietà della Libia al momento della consegna avvenuta per tre a marzo del 2009 e per tre a febbraio 2010. Ciascuna parte provvede al rimpatrio degli immigrati clandestini dal proprio territorio. Le due parti si impegnano a stipulare accordi con i Paesi di origine dei flussi di immigrazione clandestina per contenere il fenomeno.

Il 5 maggio 2009 sono state avviate le operazioni di pattugliamento, previo svolgimento di appositi corsi presso la scuola nautica della guardia di finanza di Gaeta, a favore di 81 tra ufficiali e personale di truppa libici. Queste operazioni prevedono, sulla base di una pianificazione settimanale e nell'ambito di aree operative predefinite, l'attivazione da parte della guardia costiera libica di un dispositivo «pronti a muovere» con copertura nelle ventiquattro ore, per viaggi della durata massima di dieci ore di navigazione, dispositivo che consente di ottimizzare le risorse a disposizione. Questo dispositivo, cui concorrono le sei unità navali con a bordo militari della Guardia di finanza in qualità di osservatori, è supportato dalla Marina militare libica.

La proficua collaborazione avviata ha dato i suoi frutti, giacché nel 2009 sono stati riconsegnati alle autorità libiche 834 clandestini intercettati nelle acque internazionali (i famosi «respingimenti»), mentre nel 2010 non è stato necessario effettuare alcuna operazione di riconsegna.

L'efficacia di questo accordo emerge anche dai dati, che evidenziano la drastica riduzione degli sbarchi di clandestini. Dal 5 maggio al 31 dicembre 2009, da quando è stato attuato il dispositivo, sono arrivati in Italia 3.185 clandestini, a fronte dei 31.281 sbarcati nello stesso periodo dell'anno precedente, con una riduzione di circa il 90 per cento. Di questi 31.281 sbarcati nel 2008, 3.185 nel 2009, i cosiddetti «respingimenti» hanno riguardato 834 persone, mentre le altre non sono proprio partite dalla Libia.

Tale *trend* positivo trova conferma nei dati dell'anno in corso. Al 4 aprile risultano sbarcati in Italia 170 clandestini rispetto ai 4.573 dell'analogo periodo del 2009, con una flessione di oltre il 96 per cento. La maggior parte di questi clandestini è giunta sul nostro territorio portata da barche, da pescherecci e non da barconi, e la maggioranza non dalla Libia, ma dalla Tunisia e da altri territori.

L'efficacia della politica di cooperazione e di collaborazione con i Paesi di provenienza ha altresì contribuito a disarticolare organizzazioni criminali che organizzano, gestiscono e sfruttano

l'immigrazione clandestina. Ciò è dimostrato anche dal numero degli scafisti arrestati, rapportati al numero degli sbarchi registrati: 33 sono gli scafisti arrestati nel 2009 nel corso di 183 sbarchi, rispetto ai 77 del 2008 nel corso di 665 sbarchi.

Il ruolo primario assunto dall'Italia nell'ambito dei rapporti tra l'Unione europea e la Libia è stato ampiamente riconosciuto dalla stessa Commissione europea, che ha voluto l'Italia come capofila del progetto «Sahara med» di cooperazione di polizia con la Libia, cofinanziato dalla stessa Unione europea con 10 milioni di euro, oltre ai 600.000 euro dell'Italia, per la prevenzione e la gestione dei flussi di immigrazione irregolare dal deserto del Sahara al Mar Mediterraneo, attraverso il potenziamento del *capacity building* delle forze di polizia libica. L'iniziativa è stata presa in collaborazione con l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (OIM) e con la Grecia, intende fornire assistenza e consulenza tecnica alle autorità libiche per un periodo di tre anni ed è già stata avviata fin dallo scorso mese di febbraio.

L'assistenza è finalizzata al miglioramento delle capacità di gestione, prevenzione e repressione del fenomeno dell'immigrazione illegale, al rafforzamento delle potenzialità investigative per disarticolare le reti criminali dedite al traffico di migranti, alla tratta di esseri umani, nonché al perfezionamento delle tecniche per gestire in maniera efficace, in linea con gli standard internazionali i migranti illegali intercettati alle frontiere e sul territorio.

Il progetto riveste grande importanza e testimonia l'evidente apertura della Libia verso l'Unione europea, un risultato questo che è stato possibile raggiungere - desidero sottolinearlo ancora una volta - grazie all'intensa attività di mediazione svolta dal Governo italiano, che ha consentito non senza difficoltà il superamento dell'iniziale diffidenza libica nei confronti delle istituzioni comunitarie, dovuta principalmente alle promesse d'intervento fatte dalla precedente Commissione europea, promesse poi non mantenute.

Per quanto riguarda le soluzioni tese a favorire il rimpatrio volontario assistito, il Ministero dell'interno dedica massima attenzione alla programmazione e all'attivazione di tutti gli strumenti finanziati dal fondo europeo per i rimpatri, finalizzati a sostenere gli sforzi compiuti dagli Stati membri per migliorare la gestione dei rimpatri in tutte le sue dimensioni sulla base del principio della gestione integrata.

Per quanto riguarda il rimpatri volontari assistiti, sulla base delle priorità di intervento specificate dalla Commissione europea, il Ministero dell'interno, soggetto attuatore, ha sviluppato un programma pluriennale relativo all'intero periodo di riferimento 2008-2013. Le linee operative di questa strategia sono recepite nei programmi annuali relativi agli anni 2008 e 2009, già approvati dalla Commissione europea, e in quello per il 2010 in corso di approvazione.

Ciascun programma annuale è stato articolato in una serie di azioni, che rispettano le priorità individuate dalla Commissione europea relativamente alla cooperazione tra Stati membri per lo sviluppo di un approccio comune nella gestione dei rimpatri.

Per la programmazione 2008-2009 sono stati selezionati, attraverso avviso pubblico, i soggetti attuatori (enti locali, enti pubblici, organizzazioni, associazioni, università e istituti di ricerca), soggetti privati che svolgono in via prevalente attività senza fini di lucro.

Per il 2008 sono stati finanziati quattro progetti per un importo complessivo di 1 milione 699 mila euro. Di questi, tre sono in corso di realizzazione da parte dell'OIM nell'ambito delle azioni per rilevare le principali comunità straniere in Italia, al fine di individuare i principali luoghi di aggregazione degli immigrati, che potrebbero optare per il rimpatrio volontario, per intensificare la

capacità di informare i potenziali immigrati che potrebbero beneficiare del rimpatrio in merito alle opzioni offerte ai sensi del rimpatrio volontario assistito e dello schema di reintegrazione, e per realizzare programmi di rimpatrio volontario assistito e di reintegrazione nei Paesi di origine per specifici gruppi vulnerabili.

In questo contesto, un particolare impegno è stato profuso con il progetto PARTIR, che permette il ritorno in patria in condizioni di sicurezza e di dignità, contribuendo altresì alla realizzazione di piani di reintegrazione individuale per il reinserimento nel Paese di origine. Si prevede, ad esempio, un'assistenza finanziaria per risolvere i problemi alloggiativi per i primi mesi dopo il ritorno, per la formazione professionale, per la frequenza di scuole per i figli dei rimpatriati, per l'avvio di un'attività autonoma.

Il programma è rivolto alle seguenti categorie di immigrati: rifugiati riconosciuti che rinunciano allo *status*, richiedenti asilo che rinunciano alla richiesta, richiedenti asilo a cui è stata negata la richiesta entro i 15-30 giorni dal ricevimento del diniego, i richiedenti asilo a cui è stata negata la richiesta e che hanno presentato ricorso, possessori di un permesso di soggiorno per protezione sussidiaria o per motivi umanitari che rinunciano al titolo, vittime della tratta di esseri umani, stranieri cui è rifiutato il rinnovo o la conversione di un permesso di soggiorno entro i 15 giorni previsti dalla legge, stranieri che hanno ricevuto un decreto di respingimento, stranieri che hanno in scadenza un permesso di soggiorno per attesa occupazione e che non hanno possibilità di convertirlo in lavoro, tutti gli altri stranieri che hanno un permesso di soggiorno di natura temporanea non rinnovabile ad esempio per cure mediche, e infine stranieri che vivono in Italia in situazioni di estrema vulnerabilità e grave disagio.

Dalla fine del giugno 2009, sono state contattate circa 400 persone: 228 sono state rimpatriate e 176 di queste hanno beneficiato anche di un sostegno al reinserimento nel Paese di origine. Il progetto PARTIR si concluderà il 30 giugno 2010.

Inoltre, con altri progetti è stata intensificata la capacità di informare i potenziali beneficiari in merito alle possibilità e alle modalità di rimpatrio e di reintegrazione, con l'obiettivo ultimo di incrementare il ricorso all'opzione del rimpatrio volontario assistito. In particolare, le attività hanno consentito di rilevare sei tra le principali comunità di immigrati in Italia, i rispettivi luoghi di aggregazione (esercizi pubblici, piazze e altri luoghi di abituale ritrovo) e le modalità più adeguate di diffusione dei messaggi informativi (televisioni, giornali, rete *internet*).

Un altro progetto denominato NIRVA (*Networking* Italiano per il Rimpatrio Volontario Assistito) viene attuato dall'Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni e Regioni d'Europa (AICCRE) nell'ambito dell'azione relativa alla creazione di una rete di riferimento nazionale di operatori e autorità locali, nonché al rafforzamento della collaborazione con le rappresentanze consolari dei Paesi di origine in Italia.

In questo modo, viene consolidato un *network* nazionale di riferimento, che, opportunamente formato e sensibilizzato, sarà in grado di interagire per promuovere a livello territoriale una maggiore conoscenza e organizzazione di questi dispositivi, nonché l'informazione agli immigrati potenzialmente interessati.

Per il 2009 sono stati pubblicati cinque avvisi pubblici per la presentazione di progetti finanziati per un valore complessivo di 2.493.000 euro. Gli avvisi riguardano le seguenti azioni: prosecuzione della mappatura delle principali comunità migranti in Italia per la messa a punto di efficaci modalità di comunicazione e divulgazione dell'opzione del rimpatrio volontario assistito, programmi di rimpatrio volontario assistito nei Paesi di origine per gruppi vulnerabili specifici, ovvero

prosecuzione dell'azione 2008, istituzione di un sistema di informazione degli immigrati attraverso supporti cartacei e multimediali multilingue, consolidamento della rete di riferimento nazionale di operatori e autorità locali, scambio di esperienze e formazione degli operatori competenti in materia di rimpatri volontari. Sono in corso le procedure di valutazione dei progetti presentati.

Il tema dei rimpatri volontari richiama la problematica del recepimento della direttiva n. 115 del 2008 dell'Unione europea, per il quale sono in corso approfondimenti da parte dei miei uffici anche in relazione alle problematiche sollevate nel corso delle audizioni dinanzi a questo Comitato, in stretta connessione con i lavori del gruppo di contatto, di livello tecnico, che la Commissione ha ritenuto opportuno istituire per affrontare le criticità rilevate dai Paesi membri in sede di adeguamento delle normative nazionali. La direttiva è in scadenza il prossimo 24 dicembre e nessun Paese membro ha formalmente comunicato finora di averla recepita. Il Governo farà di tutto per rispettare questa scadenza, ma si orienterà verso un recepimento della direttiva che non incida su alcuni importanti aspetti della normativa sull'immigrazione recentemente introdotti.

Dall'altra parte, la stessa direttiva europea n.115 del 2008 lascia liberi gli Stati membri di decidere modalità di recepimento, che ne escludano l'applicazione agli stranieri il cui rimpatrio costituisce sanzione penale o deve avvenire come conseguenza di una sanzione penale.

PRESIDENTE. La ringrazio moltissimo, signor Ministro, per la sua relazione veramente esauriente. D'altro canto, l'unica audizione che abbiamo avuto con lei risale all'ottobre 2008. In questo anno e mezzo, come abbiamo sentito dalle sue parole, sono stati compiuti decisamente passi avanti nella comunitarizzazione di una parte delle problematiche che riguardano l'immigrazione, anche se resta ancora molto da fare e ne siamo ben consapevoli.

Credo che l'azione dell'Italia in questo senso sia assolutamente lodevole, perché ha preso l'iniziativa in una molteplicità di occasioni. Al di là della comunitarizzazione della materia, credo che il contrasto all'immigrazione clandestina rappresenti un aspetto estremamente positivo non soltanto nella lotta contro la clandestinità, ma anche nello spostare l'attenzione sulla integrazione e sul pieno recepimento dei diritti degli immigrati che scelgono l'Italia come Paese di approdo per lavorare e studiare.

Nel ringraziarla nuovamente, dò la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti e formulare osservazioni.

PIERGIORGIO STIFFONI. Signor presidente, desidero ringraziare anch'io il Ministro Maroni per la puntuale e dettagliata relazione, che ha evidenziato quanto sia stato fatto in questi 14-15 mesi dalla precedente audizione.

Mi permetto di fare una battuta, ricordando che quando l'acqua arriva alla bocca si comincia a nuotare. In effetti ai francesi sono bastati 150 clandestini per svegliarsi, perché prima non avevano subito nessun tipo di invasione.

Vorrei sapere però quanto si impegnerà la Francia, se abbia deciso quante forze mettere in campo a supporto di FRONTEX e in tutte queste operazioni.

Abbiamo letto sui giornali che qualcuno vorrebbe che addirittura andassimo nei Paesi di origine a selezionare i richiedenti asilo, ma vorrei sapere come l'Europa abbia deciso di spalmare in tutto il territorio dell'Unione i richiedenti asilo o i rifugiati, giacché appare ormai intollerabile lasciarli esclusivamente a carico delle Nazioni che sono oggetto del primo impatto.

Un ultimo aspetto che mi interessa particolarmente come territorio riguarda i porti dell'Adriatico. Anche in questo caso, i Greci sono abbastanza distratti nell'accettare nei loro traghetti clandestini provenienti dal Medioriente, forse per i Greci è sufficiente che paghino il biglietto, ma è poi in Italia che queste persone restano. Presumo che siano state fatte opportune pressioni sul Governo greco affinché applichi maggiori e più attenti controlli. Vorrei sapere di più in proposito.

DIANA DE FEO. Durante una missione del nostro Comitato abbiamo potuto constatare che in Grecia il numero delle domande di asilo politico è molto più basso rispetto a quello italiano: mi sembra riguardi il 50 per cento degli stranieri che arrivano in Italia. Vorrei capire i motivi di una eventuale differenza di valutazione, ovvero se in Italia esiste un atteggiamento concessivo nei confronti dell'asilo politico.

ROBERTO MARONI, *Ministro dell'interno*. Per quanto riguarda la Grecia, notiamo nei porti dell'Adriatico, in particolare ad Ancona, l'afflusso di traghetti con a bordo clandestini che si nascondono spesso nei camion. Alcuni di questi, poi, trovano purtroppo anche la morte. La regola che noi attuiamo è che prima di giungere sul territorio nazionale, se vengono individuati sul traghetto dalla Polizia allertata, rimangono dove sono e vengono riportati indietro; non scendono, non vengono accolti da noi perché la normativa europea lo consente, a meno che si tratti di minori.

In questo caso, pur potendo rimandarli nel luogo di provenienza, abbiamo deciso di trattenere i minori dopo aver verificato la loro età con gli strumenti diagnostici a nostra disposizione, mentre gli altri vengono rimandati in Grecia.

Il fatto che la Grecia non controlli è un problema evidentemente delle autorità greche, ma noi abbiamo sviluppato nei porti dell'Adriatico un sistema di controllo molto efficace, che ci consente di individuare i clandestini e di rimandarli tutti in Grecia con lo stesso traghetto, perché vengono da Patrasso. Le autorità greche non hanno mai frapposto ostacoli al rimpatrio, né potrebbero farlo, salvo nel caso di minori, che per nostra autonoma decisione vengono trattenuti.

Le domande di asilo e di protezione internazionale in Grecia sono molto poche. In Italia vengono applicati criteri molto rigorosi, sono aumentate le Commissioni territoriali ed è previsto un tempo medio di decisione di sei mesi, che è molto inferiore alla media europea, quindi si è sviluppata una capacità di dare risposte in tempi rapidi che rappresenta la posizione migliore all'interno dell'Unione europea. Mi pare che la media sia sul 40 per cento delle domande. Qui sono a vostra disposizione i dati e il riepilogo. Nel corso dell'operazione Alto Impatto 2009 dal 22 ottobre al 5 novembre 2009, operazione congiunta Italia-Grecia, sono state controllate nei porti di Ancona e Bari 14.735 persone, di cui 14.153 in Italia, e Patrasso-Igoumenitsa, 68 persone arrestate, di cui 4 in Italia, indagate 22, irregolari rintracciati 719, di cui 198 in Italia, remissione attiva verso la Grecia 190, documenti falsi o contraffatti 87.

La protezione internazionale viene concessa sulla base dei requisiti delle leggi italiane. Abbiamo chiesto uno *status* europeo delle procedure che non riguardi solo i requisiti, ma anche, come evidenziato dall'onorevole Stiffoni, l'attuazione del principio di *burden sharing*, ossia la condivisione del peso della gestione di coloro che ottengono il permesso di soggiorno per motivi umanitari o per l'asilo. Tale richiesta non è stata accettata dall'Unione europea, fatto che francamente mi ha sorpreso, perché spesso all'Italia viene chiesto dai Paesi del nord Europa di attuare i principi di solidarietà e di accoglienza, ma ora che è l'Italia a chiedere l'attuazione del principio di solidarietà tra gli Stati membri questo viene negato, come a dire «arrivano in Italia, ve li dovete tenere voi».

È stato applicato il principio, ma su base volontaria, per cui uno Stato può accettare di prendersi in carico una parte di coloro che hanno ottenuto lo status di rifugiato per ricongiungimenti o altro, ma solo su base volontaria. Noi avevamo chiesto l'attuazione del principio per via automatica sulla base di certi requisiti da stabilire non solo per i rifugiati, ma per tutti i clandestini, per la creazione dei centri di identificazione e di espulsione europei gestiti da FRONTEX con tutti i voli di rimpatrio affidati all'Agenzia europea. Non è avvenuto non solo per i clandestini, ma neppure per i rifugiati, se non questo primo timido passo dell'applicazione di un principio su cui però intendiamo insistere, perché, se l'Unione europea è tale e non ci sono più frontiere, è giusto che di questo peso si faccia carico l'Unione e non solo i Paesi che sono sulla frontiera, perché altrimenti si scatena una guerra tra Paesi come con la Spagna.

Lo stop degli ingressi attraverso la Libia sta portando a una modifica delle rotte, per cui prima passavano dai Paesi subsahariani attraverso il Niger verso la Libia, mentre adesso si stanno spostando verso Est e verso Ovest, interessando nuove rotte che vanno verso la Spagna e verso la Grecia. Abbiamo già evidenze di questo fenomeno, che risolve i problemi per l'Italia, ma non per l'Europa. È quindi necessario che l'Europa intensifichi la propria azione.

Un altro piccolo, ma significativo passo in avanti è rappresentato dalla decisione di istituire l'ufficio europeo per l'asilo, che, come deciso nell'ultimo Consiglio GAI, avrà sede a Malta, a La Valletta. L'Italia ha insistito molto per la sede, affinché si riconoscesse il ruolo strategico del Mediterraneo nel contesto dell'immigrazione. Finora è sempre stata l'Europa interessata al fenomeno migratorio, ma da qualche tempo vi è una sottolineatura: esiste un'area specifica che ha connotazioni particolari, che è il Mediterraneo. La decisione di insediare a La Valletta l'ufficio europeo per l'asilo va esattamente in questa direzione.

IVANO STRIZZOLO. Ringrazio il signor Ministro per l'ampia panoramica, con cui ha fornito dati e illustrato il lavoro svolto dal suo Ministero in questo periodo.

Come abbiamo rilevato più volte in questa Commissione e anche nel corso delle discussioni in Aula, il tema dell'immigrazione dovrebbe essere definitivamente sottratto alla strumentalizzazione e alla drammatizzazione, perché si tratta di un problema complesso e delicato in quanto coinvolge degli esseri umani.

Tutti devono sforzarsi per sottrarre questo complesso problema dalla eccessiva strumentalizzazione politica, per affrontarlo - qui sono d'accordo con le considerazioni del Ministro - possibilmente in maniera più coesa, più forte, più impegnata a livello europeo, perché non è giusto che i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo quali Italia, Grecia, Spagna, con i quali come Commissione abbiamo avuto incontri e scambi di riflessioni, in questi anni abbiano sopportato questo problema in misura nettamente superiore ad altri Paesi.

Credo che il primo punto sia proprio compiere questo sforzo, e mi sembra che nelle sedi europee questa linea sia stata portata avanti non solo dall'Italia, ma anche da questi altri Paesi, perché, quando ad esempio i francesi hanno toccato con mano il problema, si sono affrettati a sollecitare soluzioni.

La questione di fondo, però, è che il tema dell'immigrazione clandestina non è solo legato alla via del mare, come testimoniato da importanti suoi collaboratori, signor Ministro, che sono stati auditi dalla Commissione. Ancora oggi, la maggior parte dei clandestini presenti nel territorio del nostro Paese sono giunti via terra in diversi modi o immigrati il cui permesso di soggiorno è scaduto e non hanno ottenuto il rinnovo. Si apre quindi tutta una serie di problemi.

Nel visitare diversi centri di identificazione ed espulsione (CIE), ci siamo resi conto che, accanto a persone con un retroterra non corretto, ci sono persone che si trovano a vivere in una condizione non giusta, giacché stavano svolgendo un lavoro regolare in Italia ma, non avendo avuto la possibilità di rinnovare il permesso scaduto, sono state rinchiusi in questi centri.

So che affrontando questi argomenti si rischia forse di scadere nella polemica politica, ma il nostro Paese deve riconsiderare la propria legislazione in materia sia di asilo politico che di disciplina dei centri di identificazione ed espulsione. Con l'ultimo provvedimento è stato prolungato il termine di permanenza nei centri. Credo che trattenere più a lungo molte di quelle persone non aiuti a risolvere il problema, ma crei situazioni di grande difficoltà.

È necessario compiere uno sforzo per migliorare la legislazione in materia e, sebbene sia difficile, lavorare a livello europeo - concordo nel riconoscere che qualche iniziativa sia stata presa dal nostro Paese - per uniformare la legislazione in materia di asilo e di immigrazione clandestina. L'Europa dovrà purtroppo vivere questo fenomeno dell'immigrazione ancora per diversi anni, perché, anche se in seguito a provvedimenti messi in campo da singoli Paesi i flussi cambiano rotta, questo può avvenire per un certo periodo, ma la spinta alla ricerca di Paesi in cui si pensa di vivere meglio è nell'istinto dell'uomo, quindi non possiamo pensare di aver risolto definitivamente il problema. Proprio per questo, è necessario cercare di migliorare la legislazione.

Chiedo scusa al signor Ministro e ai colleghi, ma apro una parentesi. Sono argomenti molto importanti e delicati. Proprio in questi giorni - oggi è stato pubblicato un articolo sul quotidiano *la Repubblica* - nella mia regione, il Friuli Venezia Giulia, è esplosa una polemica sulla chiusura di ambulatori medici per clandestini. Credo che il senso di responsabilità di tutti vorrebbe che le posizioni politiche, seppur legittime, non prevalessero sullo sforzo per garantire la tutela della salute a tutti i cittadini. Se infatti un immigrato clandestino non viene curato, potrebbe essere messa a rischio anche la salute della comunità in cui vive.

Considero quindi necessario uno sforzo responsabile per attenuare queste forme che superano il livello accettabile e utile per il Paese e per il difficile percorso di integrazione. Questo discorso dovrebbe coinvolgere anche il Ministro, naturalmente nell'ambito delle sue competenze. Riconosco che il Ministro Maroni come Ministro dell'interno sta lavorando in maniera seria e impegnata. Il problema è il contenuto della legge, laddove la paternità delle leggi appartiene non a una singola persona, ma a una maggioranza, che legittimamente porta avanti le proprie impostazioni.

Ci sarebbe materiale per discutere per ore, e la relazione del Ministro ha toccato diversi punti.

Lei ha ricordato che il progetto PARTIR, iniziativa in collaborazione con l'Associazione dei Comuni e delle Regioni d'Europa (AICCRE) dovrebbe concludersi il 30 giugno di quest'anno. Vorrei sapere quindi se il Governo intenda prorogare la validità di questo progetto, che ha dato risultati.

L'ultimo punto riguarda l'accordo con la Libia, a proposito del quale emergono aspetti positivi, ma anche perplessità e riserve. La Libia ha particolari caratteristiche non solo dal punto di vista ambientale e geografico, ma anche di organizzazione politica.

Considero necessario rafforzare l'iniziativa del nostro Paese insieme all'Europa, per realizzare un programma non solo con la Libia, ma anche per con altri Paesi con problemi legati ai flussi di immigrazione. In questo modo, si potrebbe cercare di limitare, nel rispetto dei diritti umani, il flusso degli immigrati e come Paese, come Governo, come Europa riprendere una seria politica di cooperazione allo sviluppo a livello internazionale, per fare in modo che questi Paesi, che vivono

situazioni drammatiche, riescano ad affrontare i loro problemi. Riprendere una seria politica di cooperazione potrebbe aiutare alla fine anche l'Italia e l'Europa ad affrontare in una condizione migliore questi flussi migratori, che in teoria dovrebbero diminuire.

Chiedo scusa al signor Ministro e ai colleghi per essermi dilungato, ma erano solamente alcuni spunti rispetto alla relazione molto articolata e corposa svolta dal Ministro.

TERESIO DELFINO. Intanto mi scuso per il ritardo, ma ero occupato in un'altra Commissione, per cui magari tratterò alcune questioni che lei avrà già illustrato. Non avendo ancora a disposizione la relazione, non ho potuto neppure scorrere i titoli della sua importante e per tanti versi condivisibile rappresentazione di una situazione che è sempre fonte di preoccupazione, ma che ha trovato, anche nei dati obiettivi che lei ha esposto, risposte da valutare positivamente.

Per quanto attiene invece i temi, anche per rispondere alla sollecitazione del presidente, sarò schematico. Ho sentito la sua illustrazione sul rimpatrio volontario assistito.

Nelle audizioni che abbiamo svolto, c'è stata anche quella dell'OIM, nel corso della quale abbiamo potuto avere anche positive conferme del lavoro svolto da lei, dal Ministero e dal Governo, ma sono emerse anche alcune criticità, rispetto alle quali vorrei sapere se lei abbia qualche elemento. Rispetto all'esame complessivo della normativa, l'OIM aveva evidenziato difficoltà nel pieno utilizzo dello strumento del rimpatrio volontario assistito. Vorrei sapere quindi se sia stata superata o ancora esista.

Prendo atto molto positivamente di quanto detto circa il diritto di asilo e l'azione svolta dal Governo relativamente all'ufficio europeo per l'asilo ubicato nel Mediterraneo nell'isola di Malta, Stato che abbiamo visitato, e ritengo condivisibile una positiva valutazione dell'azione da svolgere come Comunità europea.

La mia domanda riguarda la questione sollevata anche dalla mia parte politica in sede di approvazione del Trattato con la Libia. È vero che, come evidenziato dall'onorevole Stiffoni, c'è chi vorrebbe individuare i richiedenti asilo, ma come Paese culla della civiltà poniamo all'attenzione del Ministro una preoccupazione rispetto all'effettivo riconoscimento dell'esercizio di questo diritto, e vorremmo sapere se siano stati compiuti progressi in merito nell'attuazione dell'accordo con la Libia.

Un terzo elemento è rappresentato dalla questione dei flussi. Se non ho letto male, lei ha dichiarato che non ci sarà un nuovo decreto per i flussi. Nel nostro Paese il dato relativo al fenomeno della disoccupazione è alto, ma tante imprese dichiarano che gli italiani hanno ancora difficoltà a svolgere alcuni lavori; mi è stata espressa la preoccupazione che la mancata disponibilità di un nuovo decreto flussi crei difficoltà alle imprese che necessitano di lavoratori immigrati. Pertanto vorrei sapere se queste circostanze possano indurre a riconsiderare la questione.

In merito alla gestione del problema immigrazione in Italia, Paese di alta civiltà e di alta umanità, si rileva una crescente preoccupazione, in alcune organizzazioni, quali la Caritas, per la tutela che verrebbe meno per l'immigrato dal momento della clandestinità. Vorrei quindi sapere se rispetto alla gestione dei temi della sanità e dei servizi sociali si possa prevedere una mitigazione, un approccio che, senza attenuare - lo dico chiaramente - le politiche di rigore rispetto alla battaglia portata avanti dal Governo contro l'immigrazione clandestina, tenga però conto delle situazioni obiettive, che non sempre trovano una puntuale codificazione nella legge.

L'ultima questione già sollevata dall'onorevole Strizzolo è che, mentre, come abbiamo dichiarato in Parlamento, riteniamo totalmente condivisibile l'azione di contrasto all'immigrazione clandestina e parzialmente condivisibile anche la politica sull'immigrazione in generale, riteniamo però che questo Governo, di cui lei è uno dei membri più autorevoli, sia debole rispetto alle politiche di cooperazione verso i Paesi in via di sviluppo, anche come iniziativa italiana rispetto alla comunità europea. Se dobbiamo contrastare efficacemente il sogno di tanti migranti di venire nell'Eldorado italiano ed europeo, è necessario costruire una cintura di Paesi a margine della Comunità europea che abbiano possibilità di sviluppo e garantiscano un naturale contrasto a un fenomeno di lunga durata.

ALESSANDRO NACCARATO. La prima questione riguarda la situazione dei centri di identificazione ed espulsione. Vorrei sapere se sia in programma da parte del Governo la realizzazione di nuovi centri ed eventualmente dove, per conoscere lo stato di programmazione con le amministrazioni regionali e gli enti locali.

Vorrei sapere inoltre se, al di là del vecchio strumento del decreto flussi, il Governo intenda immaginare strumenti per programmare nuovi ingressi e in che forma, in particolare in che ambiti e per quale durata.

L'altra questione di cui si è parlato molto nei giorni scorsi, è se siano in programma provvedimenti per sanare alcune situazioni, magari circoscritte, di cittadini stranieri entrati regolarmente che hanno poi perso i requisiti nel corso del tempo e oggi si trovano in situazioni di clandestinità. In passato, la situazione delle cosiddette «badanti» fu oggetto di un provvedimento specifico.

PRESIDENTE. Dò la parola al Ministro dell'interno, Roberto Maroni, per la replica.

ROBERTO MARONI, *Ministro dell'interno*. Sui CIE non credo ci sia la necessità di modificare la normativa sulla gestione dei centri. Abbiamo portato da 2 a 6 mesi il termine massimo per il trattenimento nei CIE. La direttiva europea in corso di recepimento prevede la possibilità per gli Stati membri di arrivare fino a 18 mesi. In alcuni Paesi come Malta il termine è già diciotto mesi, mentre noi l'abbiamo limitato a un terzo del termine massimo.

Un cittadino straniero non viene messo nel centro e lasciato lì per sei mesi. C'è un controllo costante del giudice di pace, che ogni trenta giorni valuta se ci siano ancora i requisiti. Dopo trenta giorni, se il cittadino straniero è stato identificato e non è stato ancora rimpatriato, il giudice di pace può stabilire che non possa essere trattenuto per altri trenta giorni. C'è infatti un intervento all'inizio, un intervento dopo trenta giorni, un intervento dopo altri trenta giorni e poi dopo sessanta giorni, quindi c'è un controllo costante che mi consente di dire che non c'è possibilità di abuso nel trattenimento nei CIE.

Non si può comunque sostenere che un cittadino straniero che ha perso il permesso di soggiorno non debba essere trattenuto, perché è chiaro che deve passare nel centro di identificazione ed espulsione, per essere identificato e poi espulso. Da questo punto di vista, credo anzi che la struttura dei CIE debba essere potenziata. Abbiamo già avuto le risorse con una legge del 2008 per potenziare la struttura dei CIE. Abbiamo effettuato una serie di valutazioni sui siti più idonei, quelli per esempio vicini a sedi aeroportuali, aeroporti militari in particolare, utilizzando strutture del demanio da ristrutturare, lontane dai centri abitati, in modo tale da garantire il controllo, la sicurezza e, nel caso di rimpatrio per via aerea, l'immediata disponibilità. Abbiamo individuato una serie di siti potenziali, in particolare in alcune regioni dove non ci sono centri (il Veneto, la Toscana, la Campania, le Marche e altre).

In Toscana, non c'è nessun centro, mentre in Emilia Romagna ce ne sono due, per cui i clandestini fermati in Toscana spesso vengono trasferiti in Emilia Romagna, e questa non mi pare una cosa corretta. Intendo discutere le proposte con i neopresidenti delle Regioni, non appena si insedieranno. Penso che fra qualche giorno verranno ufficializzate le Giunte, i primi Consigli regionali. Mi incontrerò con i presidenti di queste regioni per valutare con loro le proposte che abbiamo fatto per aprire nuovi centri e accrescere di almeno 1.000 posti la capacità di trattenimento nei centri.

Considero fattibile la proroga dell'operazione PARTIR. Mi pare che già adesso i risultati siano positivi. La collaborazione con le associazioni di volontariato e con tutte le strutture pubbliche e private che partecipano è molto positiva, quindi, se ci sono le risorse disponibili come credo ci siano nei fondi europei, non ho obiezioni per continuare questa esperienza, magari migliorandola... Tra le criticità nel programma di rimpatrio assistito principalmente c'è l'ostacolo che secondo alcuni viene frapposto dall'esistenza del reato di immigrazione clandestina.

Alla fine della mia relazione ho dichiarato che non ritengo di dover inserire modifiche nella legge di recepimento della direttiva europea, che scade il 24 dicembre. Il Governo si orienta verso un recepimento della direttiva che non incida su alcuni importanti aspetti della normativa sull'immigrazione recentemente introdotti.

Non ritengo quindi che si possa rimettere in discussione l'impianto della normativa, compreso il reato di immigrazione clandestina, ma se, verificato che il reato di immigrazione clandestina dovesse rendere davvero impossibile l'attuazione dei rimpatri volontari assistiti, che riguarda peraltro numeri significativi, ma non migliaia o decine di migliaia di persone, sono disposto su questo punto specifico a intervenire con una interpretazione, se fosse sufficiente, oppure con una norma di legge, che, mantenendo l'impianto del reato, consenta una qualche causa di esclusione di responsabilità, nel caso che uno accetti un programma di rimpatrio volontario assistito secondo le normative europee. Abbiamo il tempo per farlo. Mi pare che l'unica preoccupazione sia relativa al fatto che il reato di immigrazione clandestina impedisca il rimpatrio volontario assistito.

Il rimpatrio volontario assistito offre garanzie forse maggiori del rimpatrio coatto, perché chi viene rimpatriato contro la sua volontà cercherà in qualche modo di rientrare, mentre chi viene rimpatriato accettando il rimpatrio con certe regole e con il reinsediamento, quindi con la possibilità di rimanere a lavorare e sviluppare una sua attività nel luogo di destinazione, probabilmente non tenterà di rientrare nel nostro Paese. Sono quindi favorevole a sostenere l'azione dei rimpatri volontari assistiti. Se l'ostacolo è una difficoltà che non abbiamo voluto creare, ma che si presenta come tale, possiamo introdurre una norma che consenta l'attuazione della procedura.

Abbiamo previsto un decreto flussi per i lavoratori stagionali e per una quota di lavoratori autonomi. Non è in previsione l'approvazione di un decreto flussi per lavoro subordinato, stanti le condizioni di crisi economica e di perdita di posti di lavoro non solo dei cittadini italiani, ma anche di molti cittadini stranieri.

Prima di consentire l'ingresso di nuovi cittadini extracomunitari, è compito del sistema economico italiano creare occupazione per i cittadini italiani e i cittadini extracomunitari che l'hanno persa. Fare entrare in Italia altri cittadini stranieri comporterebbe la necessità di dover rimandare a casa coloro che hanno perso il lavoro, concretizzando così una contraddizione. È necessario, invece, sviluppare attive politiche di reinserimento dei cittadini disoccupati, ivi compresi i cittadini extracomunitari, che magari hanno trasferito qui la famiglia.

Non vedo quindi necessità di un nuovo decreto flussi e neppure di modificare la normativa nei settori della sanità e dei servizi sociali. Penso che la politica di rigore che stabilisce le regole e le fa applicare sia utile soprattutto per coloro che hanno una posizione regolare, perché li garantisce e supera anche certi atteggiamenti di rifiuto dell'immigrazione, legati all'immigrazione irregolare.

Cito solo un dato, per evidenziare quanto le politiche di rigore siano utili per contrastare l'irregolarità, ma non impediscano di dare i benefici. Abbiamo introdotto una norma per contrastare i matrimoni di comodo, che servivano per ottenere permesso di soggiorno e cittadinanza. Da quando il termine è passato da sei mesi a due anni, i matrimoni di comodo sono più che dimezzati, ma nello stesso periodo sono aumentate le concessioni di cittadinanza da 40.000 nel 2008 a oltre 42.000 nel 2009.

L'applicazione rigorosa delle norme non ha quindi contrastato le politiche di integrazione. Credo che le normative che abbiamo introdotto siano assolutamente corrette, in linea con tutte le norme europee e che debbano essere mantenute, salvo questo aspetto particolare della relazione tra il reato di immigrazione clandestina e i programmi di rimpatrio volontario assistito.

Quindi no a nuovi ingressi, no a nuove sanatorie generalizzate, che sono peraltro sconsigliate dal Patto europeo per l'immigrazione e l'asilo. Non si tratta di una normativa vincolante dal punto di vista giuridico, ma forse lo è di più sul piano politico.

L'accordo con la Libia funziona bene. L'onorevole Delfino sosteneva che dobbiamo sviluppare la cooperazione, ma noi l'abbiamo sviluppata. L'Italia ha stipulato accordi di collaborazione anche con Paesi africani come il Niger e il Ghana, ed è il primo Paese europeo con cui questi Stati hanno stipulato accordi bilaterali, che riguardano la fornitura di mezzi, di strumenti, di dotazioni sempre nel campo della sicurezza, perché mi occupo di questo.

Bisogna certamente estendere la cooperazione economica, però non si può pretendere che l'Italia faccia per conto dell'Europa tutto ciò che l'Europa non riesce a fare.

TERESIO DELFINO. Ci vuole sinergia.

ROBERTO MARONI, *Ministro dell'interno*. Continuiamo infatti a chiederla non solo sul piano della sicurezza, perché la cooperazione allo sviluppo è il primo e più importante strumento per contrastare l'immigrazione illegale. Abbiamo fatto la nostra importante parte con la Libia, lo facciamo con tutti i Paesi rivieraschi, dal Marocco fino all'Egitto, spendiamo tante risorse per contrastare e per frenare. Ciò non basta, ma è l'Europa che deve investire di più nella cooperazione, contrariamente a quanto sta facendo.

Per quanto riguarda la Libia, come evidenziato dall'onorevole Stiffoni, ho sentito varie sollecitazioni ad andare addirittura in Libia per portare in Italia coloro che non sono più potuti venire, il che mi sembra francamente singolare. Quanto al modo in cui sono trattati in Libia, la Libia non è un Paese a sovranità limitata sotto l'Italia.

TERESIO DELFINO. C'è però qualche possibilità di intervenire...

ROBERTO MARONI, *Ministro dell'interno*. Ieri, la Libia ha risposto ufficialmente alle critiche venute dal Vaticano. Ricordo che oggi la Libia ha la presidenza dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, per cui chiunque la accusi di violare i diritti umani dovrebbe forse sollevare qualche eccezione a New York, presso la sede dell'ONU, perché un Paese che viola i diritti umani non può avere la presidenza dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Mi sono recato diverse volte in Libia e ho visitato anche i centri. Personalmente, non ho visto alcuna situazione che potrebbe indurmi a dichiarare che ci siano violazioni dei diritti umani. Se però l'Europa vuole fare di più, vuole insediare in Libia un centro per accogliere le domande di asilo, non ho nulla in contrario, neppure che l'Italia metta a disposizione le sue strutture diplomatiche, ma l'Italia non deve farsi carico di questo problema in nome e per conto di tutta l'Europa. Se lo fa la Commissione europea, noi siamo pronti a dare il nostro contributo, ma non può essere una richiesta fatta all'Italia semplicemente perché l'Italia ha stipulato un accordo bilaterale con la Libia.

PRESIDENTE. Nel ringraziare il Ministro dell'interno, Roberto Maroni, per la disponibilità manifestata, dichiaro conclusa l'audizione.